



4 (2021)
2

Interstizi e novità: oltre il Mainstream
Esplorazioni di geografia sociale

Edited by

Isabelle Dumont, Giuseppe Gambazza and Emanuela Gamberoni

EDITORIAL

- Interstizi e novità: oltre il Mainstream. Esplorazioni di geografia sociale 11
Isabelle Dumont - Giuseppe Gambazza - Emanuela Gamberoni

SPECIAL ISSUE

- Il quotidiano alla prova della geografia sociale: riflessioni liminari 15
Isabelle Dumont
- Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera 29
Marco Picone
- RiMaflow autogestita: un esercizio di geografia sociale. 41
Descrizione di un percorso mentale e fisico e della realizzazione
di un ripensamento spaziale
Fabrizio Eva
- Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni 55
urbane
Giulia de Spuches
- Percorsi di ricerca nella città 'cosmopolita': strumenti e metodi 65
di indagine
Gianluca Gaia

Posizionamenti transfemministi. Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento <i>Non Una di Meno</i> <i>Francesca Sabatini - Gabriella Palermo</i>	79
Reagire alla pandemia: l'arte e la ricerca che (r)esistono <i>Giulia Oddi</i>	91
Indagare le recenti migrazioni trans-mediterranee. Metodi e fonti di ricerca a partire dal contesto dell'accoglienza in Sardegna <i>Cinzia Atzeni</i>	103
Geografia sociale dell'integrazione. Le voci dei migranti forzati nella Città metropolitana di Milano <i>Giuseppe Gambazza</i>	117
Oltre la frontiera: rappresentazioni e immaginari geografici di volontariato a Lampedusa <i>Giovanna Di Matteo</i>	131
Periferie plurali: il caso di Scampia (Napoli) oltre gli stigmi <i>Fabio Amato</i>	143
Veronetta: prove di geografia sociale <i>Emanuela Gamberoni</i>	155
Mainstream digitale e altre immagini urbane. Una ricerca empirica nel sito UNESCO di Palermo <i>Emanuela Caravello</i>	167
Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali <i>Donata Castagnoli</i>	181
Tracce di geografia sociale: l'anomalia italiana <i>Claudio Cerreti</i>	193
OTHER EXPLORATIONS	
Una regia sociale: l'impegno di Ken Loach <i>Emanuela Gamberoni</i>	209
Claude Raffestin e la geografia del potere <i>Ginevra Pierucci</i>	213
<i>Maus</i> : la geografia sociale nel mondo dei fumetti <i>Marco Picone</i>	217
Dopo quasi mezzo secolo, riflessioni sulla regione "spazio vissuto" <i>Isabelle Dumont</i>	221

<i>Publica utilitas</i> e pratiche speculative. Il paesaggio di Salvatore Settis tra Costituzione e cemento <i>Valentina Capocefalo</i>	225
La visione anticipatrice del ‘kilometro zero’ in Pètr A. Kropotkin <i>Fabrizio Eva</i>	229
Rigenerazione urbana nel segno delle diversità: la proposta di Jane Jacobs <i>Giuseppe Gambazza</i>	233
Le due Algeri di Pontecorvo: spazi sociali nella lotta all’indipendenza <i>Giulia de Spuches</i>	237
Geografie della modernità: impressioni di <i>Koyaanisqatsi</i> <i>Gianluca Gaias</i>	241
Immersioni urbane: la città di tutt* per Henri Lefebvre <i>Giulia Oddi</i>	245
<i>Rocco e i suoi fratelli</i> . Sullo sfondo l’Italia in trasformazione <i>Fabrizio Eva</i>	249
La geografia sociale dove non c’è (cioè, intendiamoci: dove non si sognerebbe di essere). Ovvero: oggi un vero conservatore è di destra o di sinistra? Note sulla <i>Gran Torino</i> di Clint Eastwood <i>Claudio Cerreti</i>	253
L’anima nera del capitalismo americano in una città. Riflessioni su <i>Il maiale e il grattacielo</i> <i>Fabio Amato</i>	257
Il diritto alla città ribelle di David Harvey <i>Daniele Pasqualetti</i>	261
“Vous n’éviterez pas la colère et les cris”: sguardi di Ladj Ly sui conflitti urbani e sociali di una <i>banlieue</i> parigina <i>Mattia Gregorio - Giovanna Di Matteo</i>	265
Le percezioni spaziali dell’abitare: la città sradicata <i>Fabrizio Eva</i>	269
L’immaginazione sociospaziale di una città in crisi: la Baltimora di <i>The Wire</i> <i>Fabio Amato</i>	273

Claude Raffestin e la geografia del potere

Ginevra Pierucci

Università degli Studi di Padova

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-pier>

Quaranta anni ci separano dal 1981, anno di pubblicazione del saggio *Per una geografia del potere* di Claude Raffestin (Milano: Unicopli). Nel 1981 il muro di Berlino ancora divideva il mondo in due schieramenti, i *socialmedia* non esistevano e mai ci si sarebbe immaginati l'avvento della Primavera Araba; il neoliberalismo ancora non si era affermato globalmente e i negozi di prossimità ancora non erano stati sostituiti da Amazon, l'intelligenza artificiale era ancora un'utopia che solo registi visionari come Lang o Kubrick si permettevano di esplorare nei loro film di fantascienza, non si credeva al cambiamento climatico, non erano riconosciuti i diritti LGBTQIA+ e i Nirvana ancora non avevano composto *Nevermind!*

Quest'opera ci arriva da un mondo nel pieno degli anni Settanta e sono molti gli esempi di fatti risalenti a quell'epoca che Raffestin riporta nelle sue argomentazioni e che dovrebbero essere aggiornati, come si è riproposto lo stesso autore. Eppure, la teoria regge e del resto questo è un saggio teorico a tutti gli effetti, a cui attinge ampiamente anche la geografia sociale. L'esempio forse più evidente riguarda la materia ambientale, che inizia a incidere sulla sfera politica solo alla fine degli anni Ottanta, quindi successivamente alla pubblicazione di questo libro. La misura del pensiero innovativo di questo autore è tale, infatti, che i pochi riferimenti all'ambiente presenti possono essere considerati validi anche a uno sguardo più sensibilizzato rispetto alle questioni ambientali come quello di oggi. Così, nella nota 28 a pagina 164 della prima edizione italiana (1981), si specifica che per territorio non si intende uno spazio continuo, isotropico e omogeneo come nella tradizione della geografia politica, ma "la totalità delle relazioni bio-sociali in interazione"; un'affermazione di cui andrebbe fiera anche l'attuale geografia postumanista. Così pure, in una delle domande che chiudono quasi tutti i paragrafi di questo saggio (in puro stile anni Settanta) l'autore si domanda "se la territorialità non sarebbe in grado di favorire un sistema d'analisi ternaria

che rompa con la tradizione del sistema bipolare classico uomo-ambiente circostante” (167). Una sfida ancora aperta.

Del resto, è proprio questo saggio, insieme a quelli pubblicati nel corso degli anni Ottanta, a porre uno dei primi mattoni nella costruzione di una nuova teoria geografica votata alla complessità (come esplicita l'opera di Angelo Turco, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano: Unicopli, 1988) che rompe con la tradizione precedente e anticipa temi, concetti e ragionamenti ancora presenti nel dibattito attuale.

Il saggio parte da una critica alla geopolitica, la quale ha scelto come oggetto privilegiato delle proprie analisi lo Stato, studiandone l'organizzazione interna e i rapporti con altri Stati, ma restando, secondo Raffestin, schiacciata in una visione “unidimensionale” che prendeva in considerazione un'unica scala d'analisi. Mentre lui sostiene il contrario e cioè che: “il potere [sia] presente in ogni ‘produzione’ che si iscriva nello spazio e nel tempo” (20) e che pertanto sia necessario un cambiamento di prospettiva che renda intellegibile il potere politico e le sue manifestazioni spaziali a tutte le scale. Al cuore del discorso di Raffestin, troviamo la “problematica della relazione”, così la chiama, una chiave interpretativa che permette di “svelare” i rapporti di potere grazie a uno spostamento di prospettiva che prende in considerazione la dimensione relazionale di ogni fenomeno. Visto attraverso questa lente ogni fenomeno o elemento risulta calato in uno spazio e un tempo specifici, “differenziati dal punto di vista sociale” dando vita a posizioni relative diverse. Niente di troppo distante da quella che anni dopo sarebbe stata acclamata come “svolta ontologica in seno all'antropologia” (E. Viveiros de Castro, *Prospettivismo cosmologico in Amazonia e altrove*. Quattro lezioni tenute presso il Department of Social Anthropology, Cambridge University, febbraio-marzo 1998, a cura di R. Brigati, Macerata: Quodlibet, 2019). Ma la conseguenza ultima a cui arriva Raffestin riguarda i rapporti di potere, che si rivelano sempre asimmetrici: “l'espace et le temps étant différenciés du point de vue social, les positions respectives ne sont pas identiques et par conséquent les capacités de pouvoir ne sont pas identiques” (Raffestin 2019, 57).

La difficoltà sta nella lettura di queste relazioni che “mascherano” i rapporti di potere asimmetrici. Il saggio di Raffestin, dal tono schematico, nonché corredato di schemi e tabelle, tenta una prima sistematizzazione della nuova “geografia del potere”.

L'immagine che propone è quella di un gioco, il “gioco della riproduzione sociale”, che proprio come accade nei videogiochi ha degli elementi di base necessari per poter giocare: degli attori, con i loro obiettivi,

che sfruttano dei mezzi, attraverso delle risorse, le quali ovviamente sono finite, altrimenti non ci sarebbe gusto a giocare; poi ci sono le strategie messe in campo dagli attori, che combinano finalità e mezzi e, infine, i codici di rappresentazione simbolica che questi utilizzano per mettere in pratica le strategie e che si basano sulle informazioni e sulla capacità di comunicarle, quindi di farle circolare.

Spesso, però, come avviene nei giochi d'azzardo, l'obiettivo confessato delle strategie del potere maschera le vere "poste in gioco", che restano sempre le stesse: la popolazione, le risorse e il territorio. In linea con la tradizione marxista e con gli insegnamenti foucaultiani (ricordiamo che siamo negli anni Settanta), Raffestin considera la popolazione come una ricchezza, poiché questa rappresenta l'elemento da cui proviene il dinamismo necessario alla trasformazione dello spazio e del tempo, tramite il lavoro, e vede proprio nell'accaparramento del lavoro la base della costruzione del potere. Il discorso sull'alienazione del lavoro, ancora riferito a un'organizzazione di stampo fordista che nelle odierne società postindustriali non prevale più, così come l'analisi del controllo dei flussi migratori e delle strategie di delocalizzazione del lavoro da parte delle aziende multinazionali, reggono comunque e dimostrano la validità della concettualizzazione di questo autore e della nuova teoria geografica che propone. Dello stesso peso critico è la sezione sulle risorse, indispensabili al potere perché determinano la portata delle strategie che esso può mettere in campo. La finitezza materiale delle risorse – comprese l'energia, lo spazio e il tempo – stabilisce l'universalità del problema della ripartizione e, indirettamente, avvalorata l'immanenza del potere a ogni relazione. Il gioco della riproduzione sociale nasconde sempre un contenuto politico ed essendo per forza di cose situato, si esprime nelle forme della "territorializzazione": "proprio allora tutto il problema della territorialità fa irruzione, permettendo di verificare il carattere simmetrico o asimmetrico delle relazioni di potere" (21).

Siamo agli albori della cosiddetta corrente territorialista in geografia il cui portato, ricco di innovazioni e di spirito critico, è stato ancora poco sfruttato dalla geografia in alcuni paesi così come dalle altre discipline. È del 2012 un articolo in cui si tentava una prima introduzione del pensiero di Raffestin nel panorama scientifico anglosassone (R.F. Klausner, "Thinking through Territoriality: Introducing Claude Raffestin to Anglophone Sociospatial Theory", *Environment and Planning D: Society and Space* 30, 1, 2012: 106-120). La corrente territorialista si è sviluppata intessendo uno stretto rapporto tra la geografia italiana e quella francese, come dimostra la pubblicazione della traduzione italiana a circa un an-

no di distanza dall'uscita dell'edizione originale (C. Raffestin, *Pour une géographie du pouvoir*, Paris: LITEC, 1980, Collection: *Géographie économique et sociale*). Si devono qui citare tutta l'elaborazione proposta da Angelo Turco, a cui si rimanda, e il lavoro della casa editrice milanese Unicopli, che pubblica l'opera di Raffestin e che in quegli anni ha avuto grande merito nell'avviare un dialogo tra la geografia italiana e quelle estere, in particolare con la collana *Studi e ricerche sul territorio*. L'opera di Claude Raffestin, per via del suo carattere critico, ha avuto difficoltà a essere apprezzata in ambito accademico: un antimanuale, come lo definisce l'autore, che invita a prendere partito e ad adottare uno sguardo acuto per riscrivere geografie politicamente e socialmente consapevoli dell'attualità.